



L'OSSERVATORIO
Ottobre raffredda l'inflazione?

FRANCO BRIZZO
Il carovita frena. Dopo gli aumenti dei mesi scorsi l'inflazione sembra aver decisamente imboccato di nuovo la strada della discesa e in ottobre dovrebbe diminuire all'1,7% dall'1,8% di settembre. Le previsioni degli analisti vedono «rosa» anche per i mesi successivi: i prezzi resteranno freddi, quest'anno dovrebbe chiudersi con un'inflazione media all'1,7%, per scendere ancora all'1,6% nel '99. E l'assenza di pressioni sui prezzi elimina un ostacolo sulla strada della riduzione dei tassi di interesse. L'unica spinta al rialzo per un mese tradizionalmente «caldo» per i prezzi viene dalla rilevazione trimestrale degli affitti.

LAVORO **MERCATI**

€ c o n o m i a RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.144	+2,60
MIBTEL	19.295	+2,98
MIB30	28.866	+3,20

LE VALUTE

DOLLARO USA	1595,45	-19,74
ECU	1948,84	+0,10
MARCO TEDESCO	989,61	+0,03
FRANCO FRANCESE	295,13	+0,02
LIRA STERLINA	2719,92	-23,48
FIORINO OLANDESE	877,34	0,00
FRANCO BELGA	47,96	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,64	0,00
CORONA DANESE	260,24	+0,02
LIRA IRLANDESE	2468,00	-0,17
DRACMA GRECA	5,75	+0,01
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	0,00
DOLLARO CANADESE	1033,66	-11,63
YEN GIAPPONESE	14,01	+0,29
FRANCO SVIZZERO	1221,16	+4,90
SCCELLINO AUSTRIACO	140,66	+0,01
CORONA NORVEGESE	213,40	+1,84
CORONA SVEDESE	203,76	+0,80
DOLLARO AUSTRA.	np	np

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+2,03	
Azionari internazionali	+1,69	
Bilanciati italiani	+1,18	
Bilanciati internazionali	+0,76	
Obblig. misti italiani	+0,22	
Obblig. misti intern.	+0,24	

Effetto Fed e D'Alema, la Borsa corre

Milano al quinto rialzo consecutivo, ma sui tassi Bundesbank cauta

ALESSANDRO GALIANI
ROMA L'effetto Greenspan mette le ali ai piedi ai mercati finanziari di tutto il mondo. E il taglio dei tassi Usa, unito all'attesa per l'incarico a Massimo D'Alema, spianano la strada anche al quinto rialzo consecutivo della Borsa di Milano, che ieri cresce di quasi tre punti. La giornata si mette subito bene per piazza Affari. Il clima è euforico. I mercati asiatici chiudono con rialzi superiori al 6%, quelli dell'America Latina viaggiano sopra l'8% e Tokio piazza un confortante +2%. Così in apertura Milano s'impenna subito toccando quota +4% e ben sette titoli vengono sospesi per eccesso di rialzo e poi riammessi. Verso le 13 però arriva un rallentamento e il Mibtel plana a +1,6%, in coincidenza con la notizia che la Bundesbank non intende seguire l'esempio della Fed Usa e abbassare i suoi tassi. Il motivo è il solito: i tassi Usa, seppure diminuiti di un quarto di punto, restano al 4,75%, ben al di sopra di quelli tedeschi. Dunque, come spiega Guntram Palm, consigliere della Buba, «noi non intendiamo abbandonare la sperimentata politica della mano calma». Per quanto invece riguarda un calo dei tassi italiani, che col 5% restano i più alti tra i paesi Euro, c'è ora più ottimismo. L'ufficio studi della Comit prevede che il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, ridurrà il Tus di 75 punti, dopo la pubblicazione dei dati sull'inflazione nelle città campione, previsti per il 21-22 ottobre prossimi, che dovrebbero confermare un andamento positivo dell'1,7%. Secondo la Comit Fazio si regolerà anche sull'esito della crisi di governo. E calerà subito i tassi se si arriverà ad una soluzione rapida, mentre, se la formazione dell'esecutivo dovesse richiedere più di una settimana, abbasserà il tus entro il 6 novembre e cioè dopo la pubblicazione dei dati definitivi sull'inflazione. In ogni caso la Comit esclude che Fazio possa mantenere congelati i tassi, visto che Spagna, Portogallo e Irlanda hanno già ridotto i loro. Ma torniamo a piazza Affari. La doccia fredda della Bundesbank è presto controbilanciata dal sì di Cossiga all'incarico a D'Alema, al quale la Borsa milanese reagisce positivamente, riportandosi a +2,3%. In chiusura poi il Mibtel sale ancora e guadagna il 2,98%, con scambi elevati che superano i 3.500 miliardi. Si chiude così una settimana positiva per piazza Affari, che in cinque giorni guadagna il 15%. Ma il rimbalzo verso l'alto non riguarda solo Milano. L'intervento della Fed sui tassi Usa rassicura tutti i mercati, preoccupati dal rischio di un credit crunch, cioè da una crisi di liquidità dei fondi d'investimento, i cosiddetti hedge fund, i cui listini da un po' di tempo in qua vanno decisamente male. Quel taglio del 25% di Greenspan è il segnale che la banca centrale Usa è pronta ad intervenire in caso di crisi sistemica e si aggiunge al piano di salvataggio delle banche giapponesi. Il risultato è stato un'iniezione di fiducia per i mercati. E ieri a tirare la volata, oltre a Milano, ci hanno pensato le Borse di Madrid (+4,90%), Londra (+1,52%), Francoforte (+0,75%), Parigi (+0,80%), ma dopo una progressione massima del 2,8%. E anche Wall Street tiene bene, con un rialzo intorno all'1%.

Fazio, la prudenza e le attese deluse

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA È perfino ovvio che nessuno alzi la voce per chiedere al governatore della Banca d'Italia di uscire dall'isolamento. Di seguire, in sostanza, l'onda del ribasso dei tassi di interesse che dagli Stati Uniti ha ricevuto un'altra spinta. Ora che il tasso di sconto americano è inferiore al nostro tasso di sconto, inchiodato da aprile al 5%, il caso italiano è ancora più netto. Solo che il paradosso è meno stridente di quanto fosse una settimana fa: come si fa a chiedere la riduzione dei tassi nel corso della crisi politica? Si spiega così l'assenza di stratonamenti, toni polemi, manifestazioni di fastidio per una posizione del governatore che non ha mutato posizione nonostante tutti gli tirassero la giacca. Ciò che era criticato ieri piuttosto apertamente anche da parte governativa, quasi quasi oggi viene benedetto. Cofferati spiega che i tassi ridotti aiuterebbero il sistema produttivo «a reggere la fase di transizione non semplice» in cui si trova già oggi il Paese. Ma da qui a ledere l'autonomia della Banca d'Italia ce ne corre. Fazio decide quando e come vuole. Anche la Confindustria ora è molto prudente. Fossa ricorda che il problema è essenzialmente tedesco perché è attorno ai tassi tedeschi che si forma il valore dell'euro». Il presidente della Confindustria dà ragione a Fazio perché in fondo Bankitalia «ha sopportato con la politica monetaria a una politica economica cattiva e bisogna mantenere il cambio a 990 per marco». È chiaro che la crisi politica, con la sospensione della legge di bilan-



Antonio Fazio

il livello del tasso di sconto italiano e il livello della maggior parte dei paesi dell'euro che si trova attorno al 3,30%. Con la discesa dei tassi in Irlanda, Spagna e Portogallo, la media del tasso euro è arrivata a circa il 3,80%. Entro la fine dell'anno, la Banca d'Italia dovrà ridurre il tasso di 1,70 punti. E se le prospettive economiche globali peggioreranno, come sembra comincino a credere al di là dell'Atlantico, il tasso al quale si presenterà Eurolandia al mondo il primo giorno del 1999, potrebbe anche essere inferiore a quello ipotizzato oggi (3,30%).

Se oggi Fazio ha un argomento invincibile per non muoversi, è anche vero che la decisione di non mollare di un centesimo ha pesato molto sull'intera Europa. Non a caso nelle ultime settimane il presidente della Banca centrale europea Duisenberg e il tedesco Tietmeyer hanno ribadito più volte che la convergenza verso il basso dei tassi dei paesi di Eurolandia deve continuare. Tietmeyer ha perfino detto che la convergenza verso il 3,30% tutta in un colpo non è conveniente. In un certo senso, l'Italia al 5% e la maggior parte dei paesi euro vicini al 3% impedisce all'Europa di dare quel segnale espansivo che mezzo mondo sta chiedendo. Due mesi di attesa non cambiano nulla per chi investe o spende, ma possono indebolire la convinzione che le autorità monetarie sono in grado di contrastare il rallentamento economico, se non vere e proprie tendenze recessive, e di evitare una crisi del credito internazionale.

E il dollaro scende sotto quota 1.600

Per il dollaro è cominciata una nuova ondata di ribassi. La negativa performance del biglietto verde, però, si è attenuata con il passare delle ore sull'ondata delle voci che alcune banche centrali stessero monitorando l'andamento delle valute per intervenire a sostegno della moneta americana (alla fine 1.603 lire contro le 1.595 lire «fotografate» dalla Banca d'Italia). Il biglietto verde ha inizialmente reagito alla decisione della Fed perdendo circa il 3% rispetto allo yen e l'1% nei confronti del marco. La divisa tedesca continua ad essere sostenuta dalle indicazioni che giungono dalle autorità monetarie tedesche che non ritengono necessario per il momento un ribasso dei tassi. E a Francoforte il biglietto verde è stato fissato a 1.613,38 marchi contro 1.637,00 precedenti. Dollaro in flessione anche a Tokyo dove ha toccato il suo punto più basso da una settimana a quota 113,93 yen per portarsi poi a 116,35.

Ma la crisi non sembra aver colpito solo il settore bancario giapponese. Secondo molti analisti, infatti, anche il sistema americano sarebbe in sofferenza e per questo la Federal Reserve avrebbe deciso di intervenire sui tassi prevenendo eventuali nuove difficoltà. Gli analisti sembrano divisi tra coloro che ritengono la situazione preoccupante e quelli convinti che il taglio dei tassi potrebbe portare effetti positivi.

Usa, approvata la Finanziaria con lo stanziamento per il Fmi

WASHINGTON Usa verseranno 18 miliardi di dollari al Fondo monetario internazionale. Lo stanziamento è incluso nella Finanziaria '99, approvata ieri. Il presidente Bill Clinton ha premuto per mesi sul Congresso perché approvasse il finanziamento a favore delle esatte casse del Fondo. Non si può pretendere di guidare l'economia mondiale, ha detto più volte Clinton, senza fare il proprio dovere al momento di versare le quote alle istituzioni internazionali che combattono le crisi. Dunque, la Finanziaria '99 comprende anche quei 18 miliardi di dollari per il Fmi che la maggioranza repubblicana al Congresso aveva più volte detto di non voler versare, se non in cambio di una profonda riforma dell'organismo guidato da Michel Camdessus. Il punto, fino a ieri, sembrava questo: prima le riforme e poi i soldi. Clinton ha ribaltato la situazione: soldi subito e niente condizioni, per salvare il principio che le quote dei Paesi (e gli Usa sono il primo contribuente) non possono essere oggetto di alcuno scambio politico. La Casa Bianca e il Tesoro si sono così limitati a promettere al Congresso una sorta di «moral suasion» sugli altri Paesi del G7, che contano per il 43% dei voti nel Fondo. Fra i vari punti su cui si sono accordati governo e parlamento, c'è l'impegno da parte degli Usa a farsi promotori di un rialzo dei tassi applicati dai Fmi ai Paesi che ricorrono alle casse.

Tokio, sì al piano salva-banche

Il Fmi: «Una mini ripresa solo a fine 1999»

TOKYO La Camera alta del parlamento giapponese ha approvato la legge che stanziava 43 mila miliardi di yen (quasi 600 mila miliardi di lire) di denaro pubblico da immettere nei bilanci delle banche in difficoltà. Si tratta dell'ultima parte di un pacchetto legislativo predisposto dal governo per il risanamento del settore finanziario, più volte indicato dallo stesso esecutivo, dagli Usa e dai Paesi europei come condizione fondamentale per il rilancio dell'economia nipponica.

Il primo istituto ad essere nazionalizzato sarà la Long term credit bank (Ltc), una delle banche maggiormente operate dai crediti inesigibili, eredità della bolla speculativa della fine degli anni '80. Un'altra legge alla quale si farà ricorso nel processo di risanamento bancario è già stata approvata nella primavera scorsa e stanziava 17 mila miliardi di yen per garantire i depositi dei clienti delle banche in difficoltà. In totale ammonteranno quindi a 60 mila miliardi di yen (oltre 820 mila miliardi di lire), cioè al 12% del prodotto interno lordo, i fondi statali a disposizione per risolvere le sorti dell'acciaccato sistema finanziario giapponese.

Intanto, la crisi continua a mordere il paese del Sol Levante, dove a settembre si è registrato un numero record di bancarotte (1.544) e il totale dei debiti delle società fallite ha sfondato per la prima volta il muro dei 3.000 yen con un aumento del 320,7% su base annua. Sul dato, informa lo studio periodico della Tokyo Shoko Research, pesano i 2.180 miliardi di yen di debiti accumulati dalla Japan Leasing posta sotto amministrazione controllata.

Secondo le previsioni del Fmi, rese note ieri dallo stesso direttore del Fondo, Michel Camdessus, il Giappone dovrebbe registrare una mini-ripresa congiunturale a fine '99 che potrebbe riportare l'economia ad una crescita marginale dello 0,5% seguita poi da uno slancio molto più convincente nel 2000. Per quest'anno è confermata comunque la stima di un calo del pil nipponico del 2,5%. «Pensiamo - ha detto Camdessus - che, in ogni caso verso la fine del '99, il Giappone dovrebbe essere sulla via della ripresa, e pensiamo anche alla possibilità di un'espansione marginalmente positiva dello 0,5%, seguita poi nel 2000 da un ritorno a una crescita normale».

NET-POLIS:
dal sistema città, lavoro e sviluppo nella competizione multimediale

Convegno nazionale
 Torino, 23-24 ottobre 1998
 Sala convegni di Villa Gualino
 Viale Settimio Severo, 65

Intravedono
Nappi, De Petra, Panattoni

Intervengono
 Alborghetti, Antonelli, Arcito, Bacchiocchi, Balassone, Barbieri, Barzanti, Beranzoli, Bontempi, Bruno, Calvisi, Camagni, Casallo, Castellani, Costi, D'Agostino, De Chiara, Del Fattore, Daniela, Del Duca, Domenici, Duretti, Epifani, Faggioni, Falomi, Fammioni, Ferrero, Filippetti, Fistola, Francescato, Genovesi, Giulietti, Grassi, Grignaffini, Iovene, Larizza, Lelli, Manacorda, Mangano, Marengo, Mercenaro, Mezza, Migone, Nigra, Panattoni, Papa, Rao, Zanonato, Zezza

Partecipano
BARGONE, FASSINO, VITA, BASSANINI

Conclude
MINNITI

Direzione nazionale Ds - Area urbana e innovazione
 Associazione Network
 Gruppi Ds-Ulivo Camera dei Deputati e Senato
 Federazione Ds Torino Tel. 011/5611773

